

ARCIPELAGO ¹⁻²⁰²³

Fotogrammi
di città



politecnica


MAGGIOLI
EDITORE

Arcipelago 01

Quaderni dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Grosseto

Fotogrammi di Città

ISBN 978-88-916-6203-3

© Copyright 2023 degli Autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema di gestione qualità certificato ISO 9001:2015
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Il catalogo completo è disponibile su www.maggiolieditore.it e www.theplan.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2023
nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)

ARCIPELAGO

1 - 2023

in copertina

foto di *BENJAMIN MAIER*

Progetto editoriale

Ordine degli Architetti PPC. della Provincia di Grosseto

Codice Fiscale _ 92006170531

Indirizzo _ Via Tripoli 159, 58100 Grosseto

email _ architetti@grosseto.archiworld.it

pec _ oappc.grosseto@archiworldpec.it

telefono _ 0564 23045

fax _ 0564 23126

Consiglieri

Luciano Catoni

Cecilia Gentili

Ilaria Gentili

Stefano Giommoni

Sara Lotti

Cecilia Luzzetti

Andrea Marchi

Paolo Rusci

Andrea Scalabrelli

Comitato scientifico

Adolfo Francesco Lucio Baratta

Riccardo Butini

Vanessa Mazzini

Maria Concetta Zoppi

Comitato editoriale

Giulio Basili

Sabrina Martinozzi

Paolo Rusci

Andrea Scalabrelli

Copertine ed elaborazioni grafiche

Daniele Biagini

Alessio Fallani

Jac&Daniel

Realizzazione editoriale e stampa

MAGGIOLI EDITORE

ARCIPELAGO

1 - 2023

Fotogrammi di città

Indice

Gli architetti e l'architettura protagonisti del nostro tempo. <i>Stefano Giommoni</i> <i>Presidente Ordine Architetti P.P.C. della Provincia di Grosseto</i>	5
Nuovi orizzonti per la città con il PNRR. <i>Andrea Marchi</i>	6
Ludovico Quaroni. Viaggio nella Maremma toscana. <i>Giulio Basili</i>	8
Ignazio Gardella a Punta Ala. <i>Alessio Palandri</i>	20
Luigi Piccinato e il progetto di città. <i>Simone Rusci, Denise Ulivieri</i> <i>DESTeC Università di Pisa</i>	26
Frammenti di città. L'architettura di Paolo Romano Borghi. <i>Giuseppe Cosentino</i>	36
Luigi Rafanelli. Il confine abitato. <i>Andrea Scalabrelli</i>	46
Esercizi di modernità. <i>Chiara De Felice</i>	56
Margini. <i>Cecilia Luzzetti</i>	64

Ludovico Quaroni. Viaggio nella Maremma toscana.

Giulio Basili

«La crisi attuale non dipende, come quella che s'è manifestata in altri momenti storici, dalla mancanza d'idee; è una crisi che dipende dalla difficoltà, e non solo in architettura, di risolvere in poche idee forti le molte, moltissime, troppe idee deboli che circolano, e circolano a pieno diritto, proprio per le contraddizioni numerose che caratterizzano questa fase critica della cultura, passata troppo repentinamente dalle dimensioni locali, nazionali o continentali alle dimensioni mondiali, globali, d'una umanità e d'una civiltà eterogenea, nelle manifestazioni come nei problemi.

Il disorientamento, dovuto al bombardamento delle troppe idee, cerca rifugio e risoluzione del trauma in un *mito*, magari povero, che possa essere espresso con uno slogan semplice, non importa se riduttivo al punto da annullare ogni significato residuo della parola cultura; e non interessa se insieme all'acqua sporca gettiamo dalla finestra anche il bambino».¹

Nel 1977, scrivendo la premessa al suo saggio *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Ludovico Quaroni precorre e individua molti dei temi controversi presenti attualmente nel dibattito architettonico come, ad esempio, la difficoltà di ritrovare nella disciplina quelle ragioni dettate dalla pratica anche artigianale, dal luogo, dall'identità che da sempre contraddistinguono il fare architettura almeno in Italia. Non solo, l'architetto critica anche quell'attitudine, ancora agli albori ma che successivamente si sarebbe diffusa in tutto il globo, a risolvere i problemi progettuali affidandosi esclusivamente alla sola immagine architettonica, priva troppo spesso dei contenuti che la buona pratica richiede.

Nel lavoro di Quaroni architettura e ricerca camminano affiancati testimoniando la volontà di tenere insieme i temi compositivi con i problemi della disciplina, ripartendo dalle basi «intesa questa parola nei valori che ha fuori dal tempo»² sia nella pratica progettuale sia nell'insegnamento nelle facoltà di architettura di Roma, Firenze, Napoli come docente di Composizione Architettonica e di Urbanistica.

«Questo è il punto: l'architettura non ci interessa, in questa sede, come opera d'arte, perché l'opera d'arte, entro o fuori dei canoni, trova sempre il modo di

manifestarsi. In questo libro l'architettura è considerata, principalmente, una manifestazione dell'attività umana, intesa a fornire agli uomini gli spazi, interni ed esterni, necessari all'esercizio delle loro funzioni istituzionali e vitali, dalla scuola alla casa, dall'edificio d'interesse pubblico all'insieme del *core* del quartiere o della città, dalle infrastrutture al paesaggio, alle strutture urbane grandi e piccole. Spazi concreti e non eccezionali, ma in quanto tali di primaria importanza sociale, tali quindi da richiedere un "ordine" strutturale dignitoso e civile, anche se mantenuto nei limiti della produzione corrente, la cui *qualità* deve essere sostenuta e protetta proprio in relazione alla grande sua *quantità* costituente l'ambiente di vita per tutti».³

Le opere progettate da Quaroni in una realtà ancora intatta come quella della Maremma toscana, lontana dalle grandi città cercano l'equilibrio tra la necessità di creare luoghi capaci di rispondere alle istanze di sviluppo che l'Italia dell'epoca esigeva e la preservazione di un paesaggio naturale ancora incontaminato.

Gli esiti progettuali, a volte sorprendenti e in alcuni casi discontinui che Manfredo Tafuri definisce «sperimentalismo etico»⁴, sono generati dai conflitti nella visione quaroniana tra autonomia formale dell'organismo architettonico contrapposta ad una necessità di ambientamento, tra l'utilizzo di tecniche e materiali seriali di origine industriale e artigianalità del fare architettura, tra arte e vita, tra architettura e urbanistica.

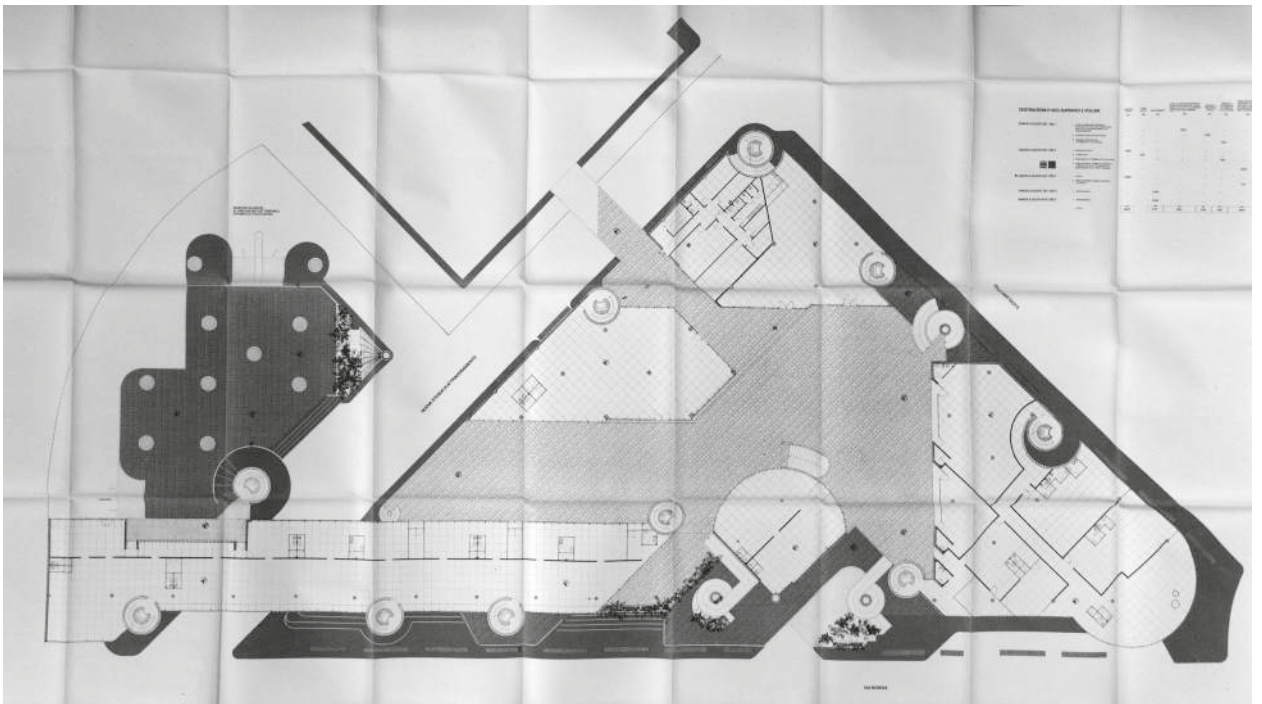
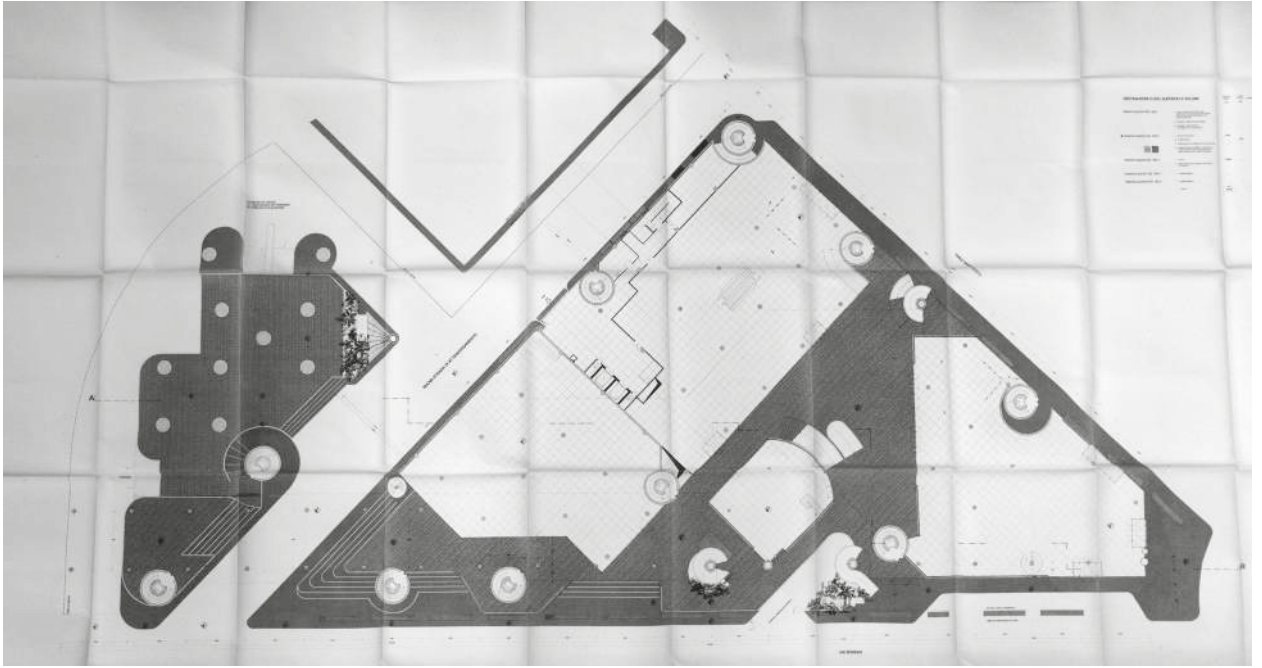
Una continua messa in discussione dei codici tradizionali che accentuano una condizione di criticità non risolvibile in una costruzione a priori di un linguaggio capace di una cifra unitaria e riconoscibile alle diverse scale di progetto. Si configura così un tentativo di giungere a una modernità 'altra', capace di tenere insieme istanze anche diversissime fra loro, cercando di risolvere le complessità progettuali senza dogmi o semplificazioni di comodo. Un continuo lavoro di adeguamento alle diverse realtà e alle diverse scale per aderire non solo alla peculiarità dei luoghi e alle tecniche costruttive tradizionali, ma anche a un'idea di spazio architettonico come spazio di vita dell'uomo.

1 Gabriella Esposito Quaroni (a cura di), Ludovico Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Edizioni Kappa, 1977, pag. 17

2 Ibidem

3 Ludovico Quaroni, *op. cit.*, pag. 18

4 Si veda il libro: Manfredo Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Edizioni di Comunità, 1964



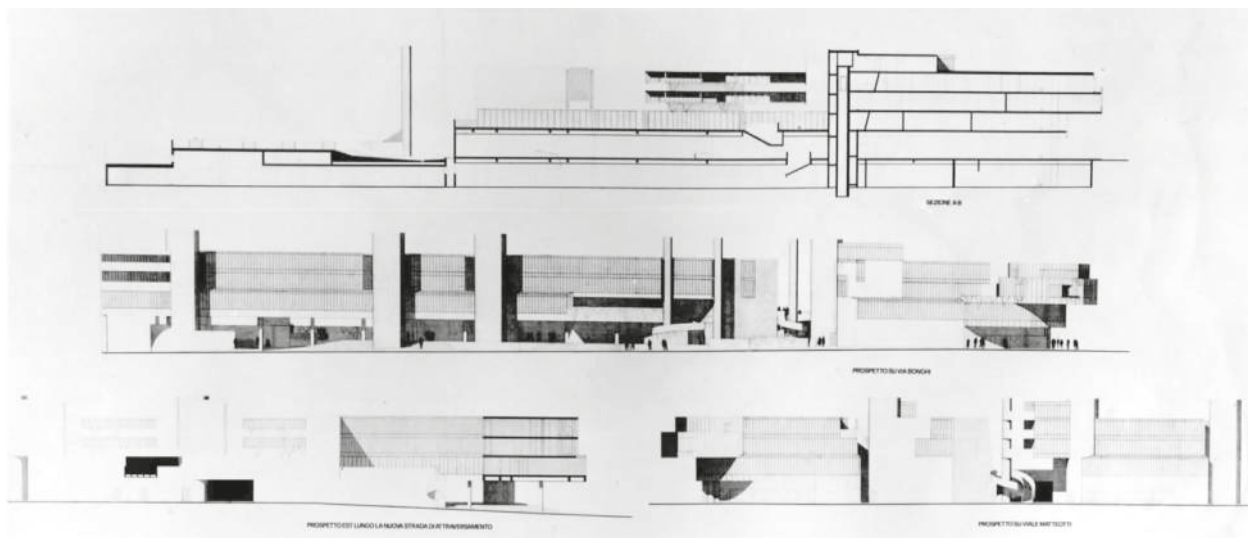
Nel 1970 Quaroni è chiamato a realizzare un interessante edificio a funzioni miste nel cuore di Grosseto all'interno di un lotto di forma triangolare compreso tra le vie Matteotti e Bonghi, poco fuori dalla cerchia delle Mura Medicee. Si tratta di sostituire un vecchio fabbricato classicheggiante adibito a fabbrica di proprietà della famiglia Cosimini. La strategia utilizzata nell'ideazione del progetto parte proprio dalla ricerca di un rapporto di tensione tra la forma concava di Piazza della Vasca e degli edifici che la coronano, opposta alla convessità dei corpi che formano il prospetto affacciato su di essa.

I volumi cilindrici «a ruota di orologio», come li definisce lo stesso Quaroni, sovrapposti in modo eccentrico, creano un gioco di sporti e rientranze, soluzione non convenzionale, che genera una percezione astratta delle forme architettoniche reinterpretando le geometrie della fontana al centro della piazza ma anche della bella e modernissima vasca del prospiciente Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni.

L'aspetto più interessante dell'opera è rappresentato dalla permeabilità dell'edificio e di conseguenza dalla continuità spaziale con le vie limitrofe, generata attraverso







dei percorsi orizzontali e verticali che conducono, al piano terra, in una galleria interna e, alla corte a cielo aperto del piano superiore su cui si affacciano negozi e appartamenti come su di una piazza pubblica.

I prospetti sono un susseguirsi di parti in *curtain wall* di vetro e alluminio, che per Quaroni devono essere il più possibile sottili per dare continuità alla parete⁵, e di parti strutturali in cemento a faccia vista come i cilindri che contengono i corpi scala, gli ascensori e le canne fumarie: tracce del sistema strutturale portate volutamente all'esterno per liberare il più possibile lo spazio dedicato alla galleria, ma anche strumenti formali capaci di definire gli ambienti, forse debitori della scala curva che sale interna alla vicina torre disegnata dal Mazzoni e sicuramente del precedente progetto di concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati dello stesso Quaroni.

L'assenza di spigoli vivi può essere letta come l'esaltazione di un materiale da costruzione, il calcestruzzo armato, che Quaroni modella in forme rotonde e connessioni morbide esaltandone le qualità plastiche e generando interessanti contrasti di luci e ombre e di una articolazione volumetrica che contrappone la continuità tra i vari corpi di fabbrica in luce e le 'fresature' dei passaggi-scalinata in ombra che consentono il passaggio dall'esterno verso l'interno e viceversa.

«Sembra quasi che Quaroni, una volta impostato il problema generale nei suoi termini di prima approssimazione, abbia voluto chiedere una conferma di quelle stesse ipotesi di lavoro alla realtà, ai contraccolpi

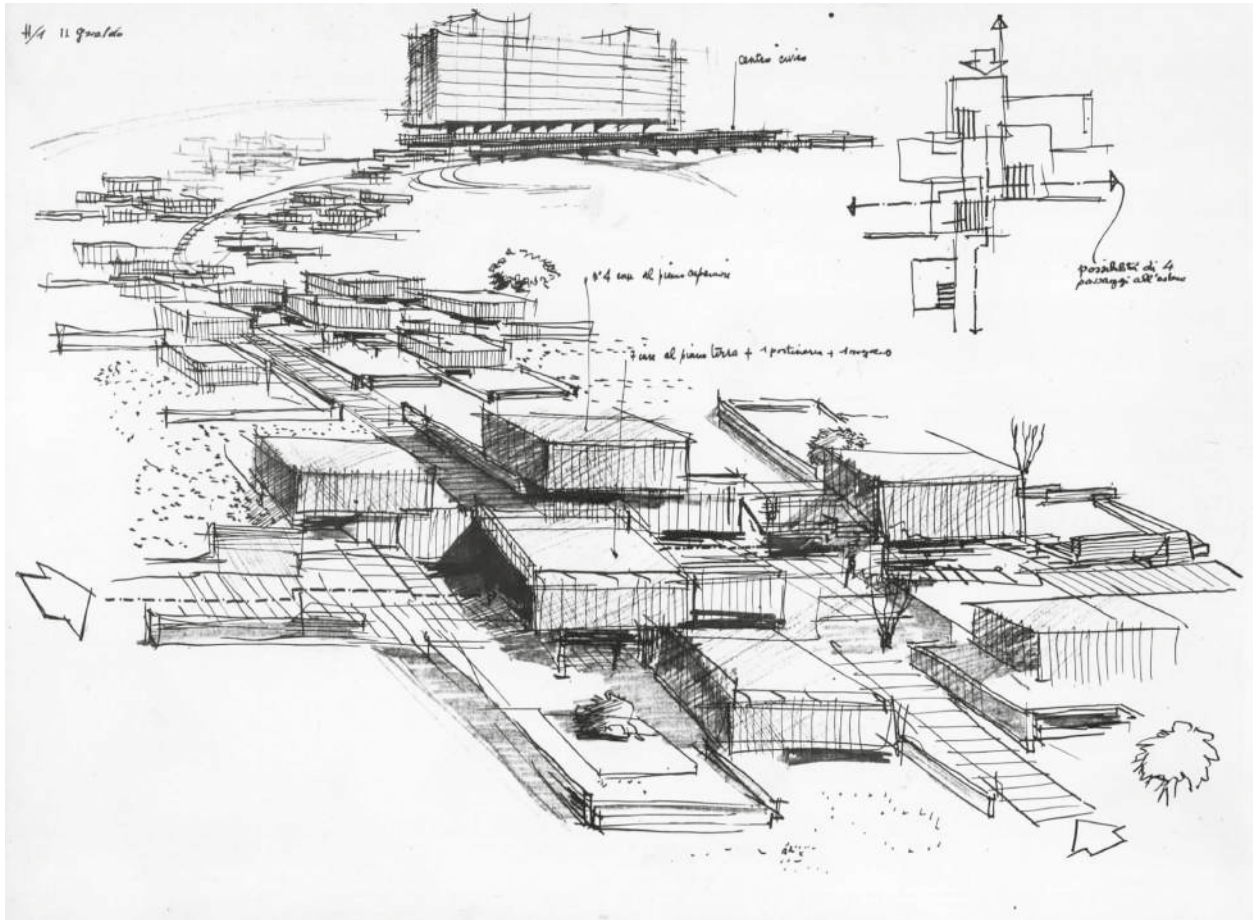
inevitabili che la teoria e l'esperimento subiscono dallo scontro con la realizzazione: per questo la *realizzabilità* del complesso sembra essere stata una preoccupazione costante nel corso della progettazione, cui si unisce una seconda preoccupazione chiaramente leggibile: quella di un controllo figurativo della proposta, spinto per quanto possibile sino in fondo, facendo così divenire protagonista del progetto più la trama delle relazioni che presiedono l'organizzazione spaziale che la forma particolare degli elementi che definiscono quelle relazioni».⁶

Tra il 1962 e il 1965 Quaroni è invitato a ripensare un insediamento per vacanze all'interno del più ampio piano di sviluppo turistico che riguarda il promontorio di Punta Ala, in un luogo paesaggisticamente complesso, caratterizzato da una natura per gran parte incontaminata dove la ricerca di un equilibrio tra morfologie naturali e geometrie artificiali appare assai complessa.

Il lotto si presentava particolarmente svantaggiato, senza vista sul mare in una depressione denominata il Gualdo. Le scelte di fondo di Quaroni sono state quelle di concepire il complesso come un nucleo formato da piccole case di massimo due piani, contrapponendosi al precedente piano urbanistico che prevedeva delle stecche di abitazioni in linea di notevole altezza. La visione quaroniana è quella di creare «una specie di paese, cioè una composizione in scala umana, molto mossa e varia che snoda le case attorno ad un anello viario, strettamente pedonale; questa rete pedonale oltre a collegare i nuclei tra loro li unisce

5 «[...] Quanto ai mezzi tubi debbo dirti che sarebbero troppi: mi sembra che il campione di infisso che c'è sulla via a destra guardando dalla piazza sia da scartare decisamente: il cemento fa la parte del leone, e bisognerebbe che gli infissi fossero quasi inesistenti, ossia fossero infissi quasi su filo esterno, con vetri grigio un po' scuro, senza troppe divisioni, anzi non dovrebbero averne praticamente nessuna, ed essere a bilico, orizzontale o verticale, ma con un infisso appena visibile, cioè il più stretto possibile, mettendo tutta la forza "di coltello". Potrebbe forse andare anche, nello infisso nero, una striscia sottile di bronzo chiaro. [...]»

6 Manfredo Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Edizioni di Comunità, 1964



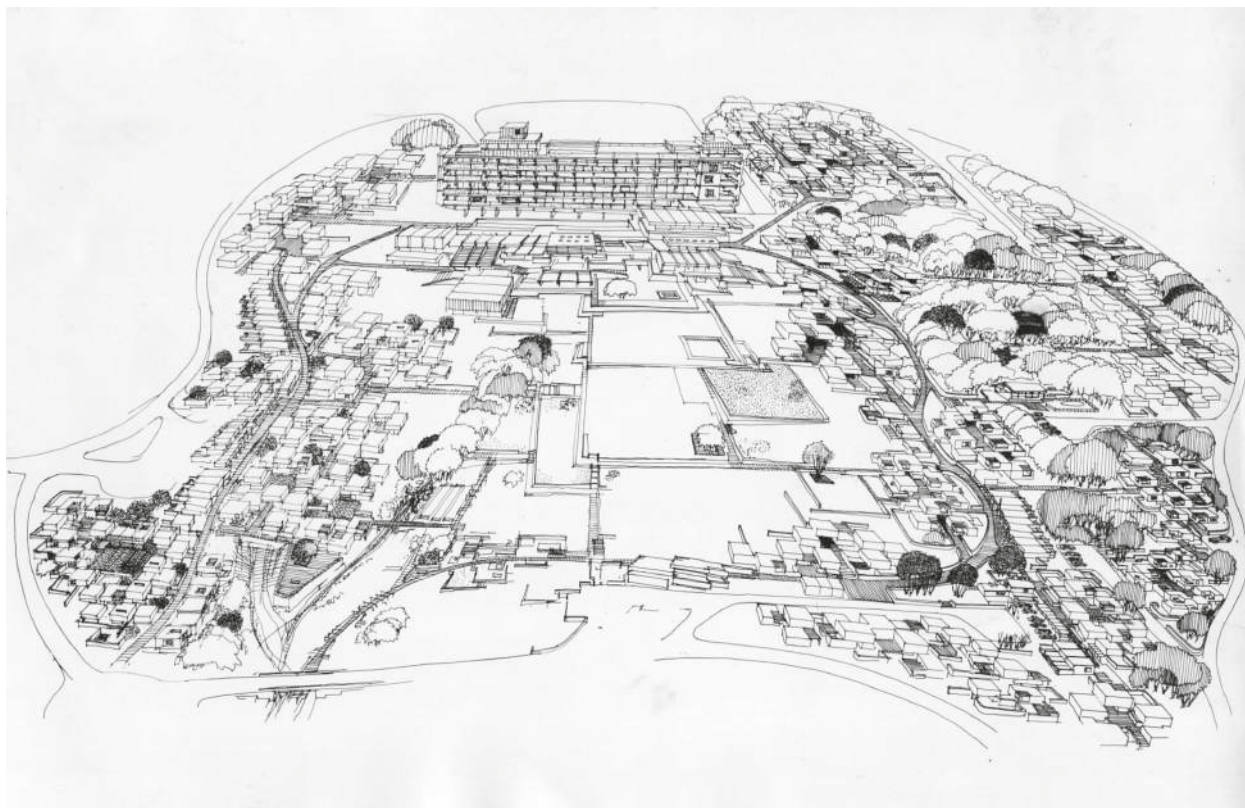
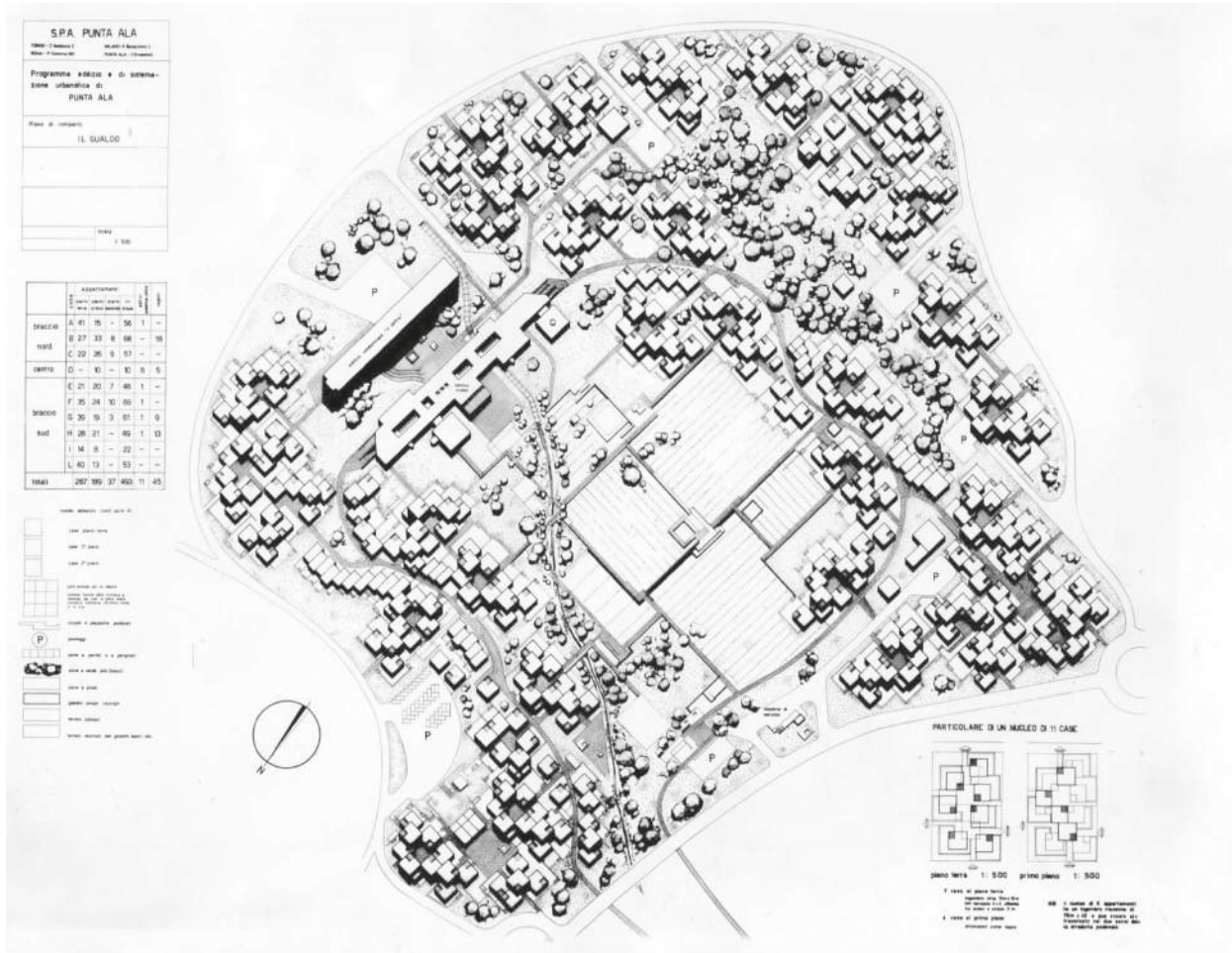
anche al “centro civico” ed è tale da presentare a chi la percorre una serie variatissima di prospettive»⁷. Ancora una volta l’aspetto più interessante è l’idea del fatto architettonico come la complessità delle soluzioni che governano i rapporti spaziali tra privato e pubblico, tra interno ed esterno, affidando alla corte centrale il compito di distribuire gli ingressi alle abitazioni in una soluzione compositiva a “grappolo” ripetuta seguendo un modulo quadrato di 10 metri che genera attraverso la sua ripetizione il sistema delle cosiddette “unità di vicinato”. L’omogeneità architettonica è garantita anche dal vincolo per i singoli proprietari di dover rispettare il progetto senza modifiche esterne o di materiali per la costruzione, elementi prefabbricati in cemento che si accostano a rivestimenti lapidei, in mattoni, in quadrelli di clinker e eleganti dettagli in ferro, privilegiando i colori della terra dal bruno rossastro all’ocra, decisi in fase di pianificazione.

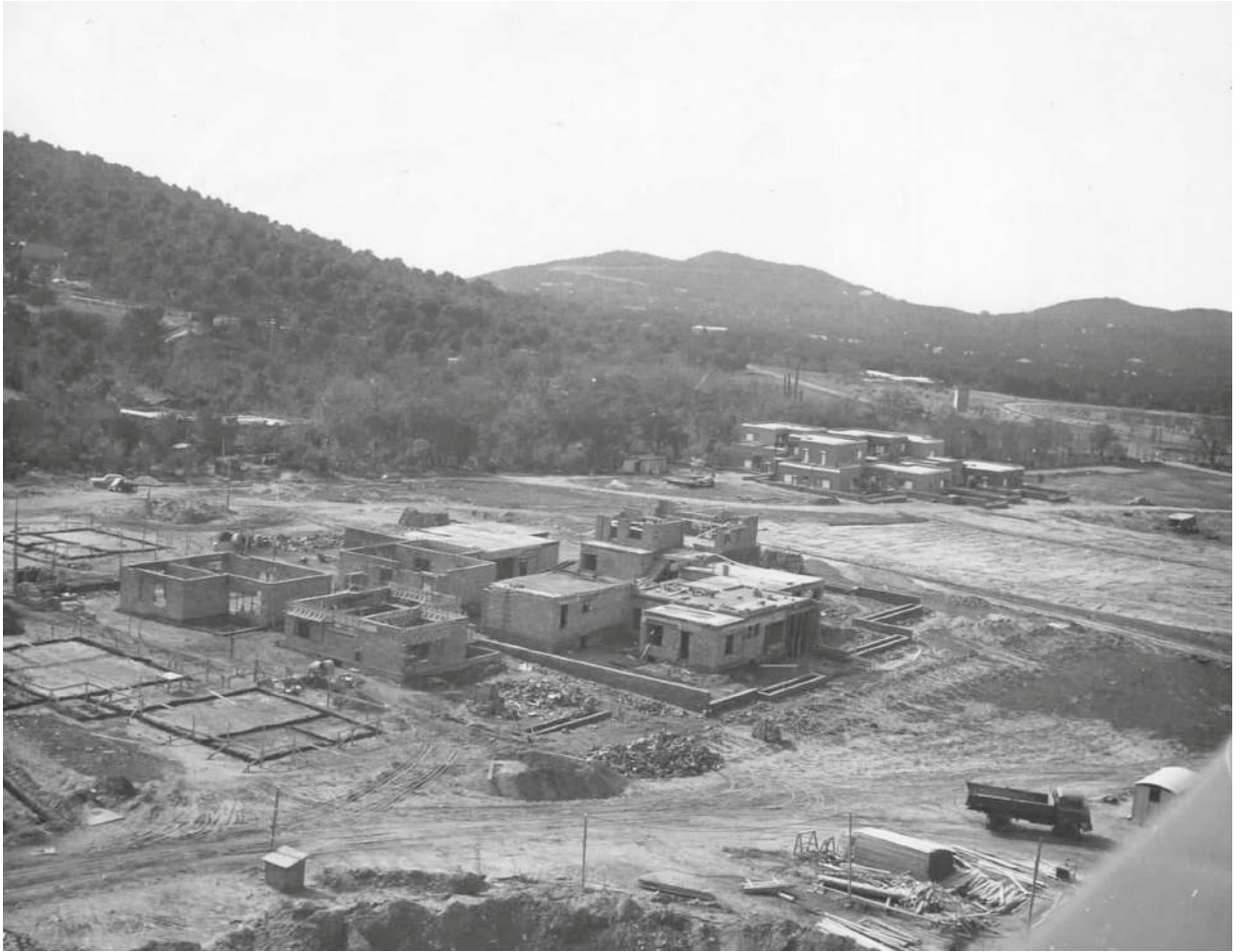
I servizi sono concentrati al centro del comparto e diventano il punto di aggregazione della vita collettiva della piccola comunità. Particolarmente interessante è l’edificio a piastra lungo ben 150 metri che ospita negozi ed uffici, concepito come un ponte che collega

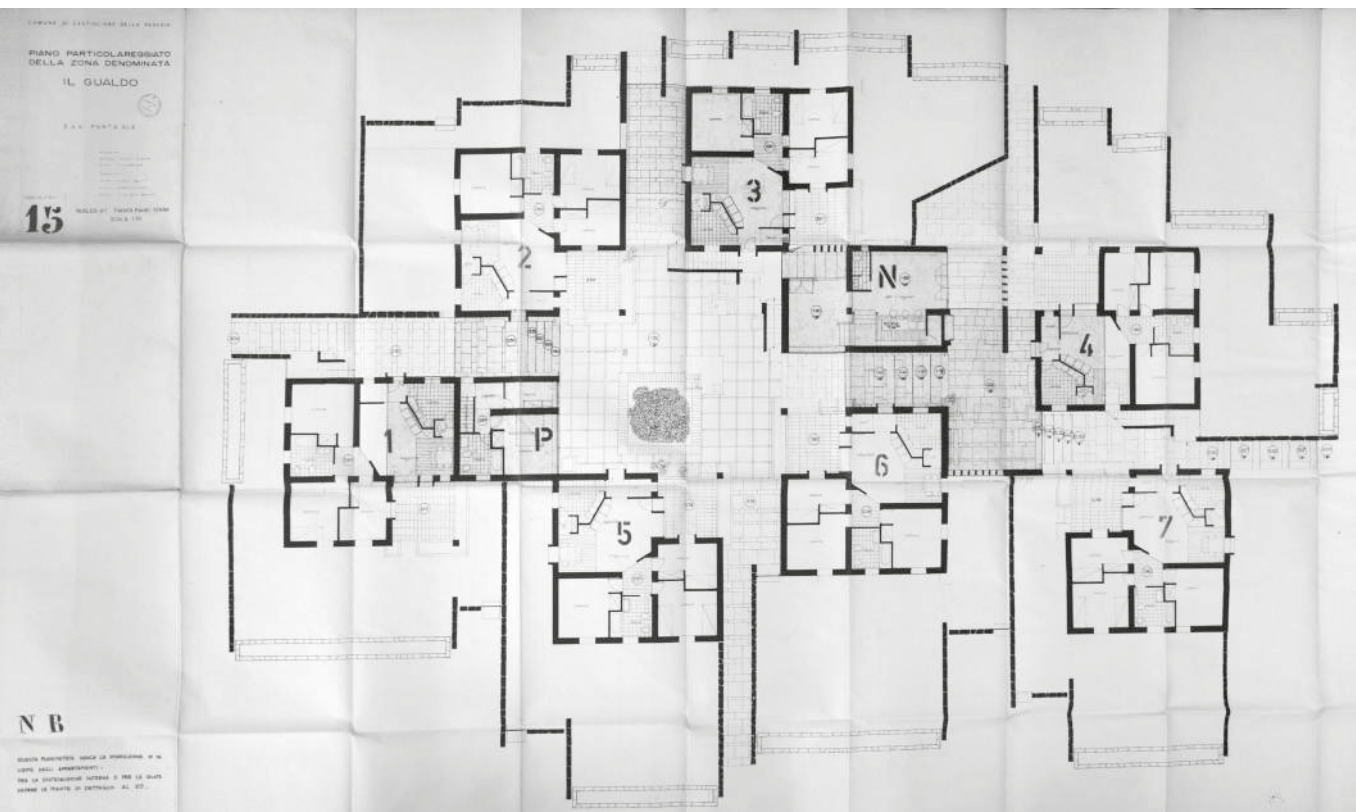
due percorsi pedonali posti a quote differenti. Lo spazio centrale a cielo aperto è pensato come una strada pubblica su cui si affacciano i percorsi al piano terra coperti dai ballatoi del piano superiore, sostenuti da una serie di travi ricalate in cemento a vista con le scale di collegamento tra le due quote poste al centro.

Il rapporto di tensione tra fatto architettonico singolo e complessità dell’insieme, tra modello e contesto di questo progetto consentono a Quaroni di portare avanti quella ricerca di una *forma urbis*, si pensi ai piani urbanistici disegnati per alcuni quartieri romani, per Mestre, per la sistemazione della pineta a Donoratico, in continua evoluzione, dove segni del passato e del presente si sovrappongono, generando una pluralità spaziale che è difficilmente imbrigliabile nel disegno urbano statico ma che, viceversa, ricerca un equilibrio dinamico tra elementi atti ad articolare efficacemente le forme e i contenuti.

Un eclettismo progettuale che focalizza l’attenzione sui rapporti tra spazio privato e spazio d’uso pubblico, riflessi, specialmente in questo caso, nel rapporto inscindibile fra natura e architettura.







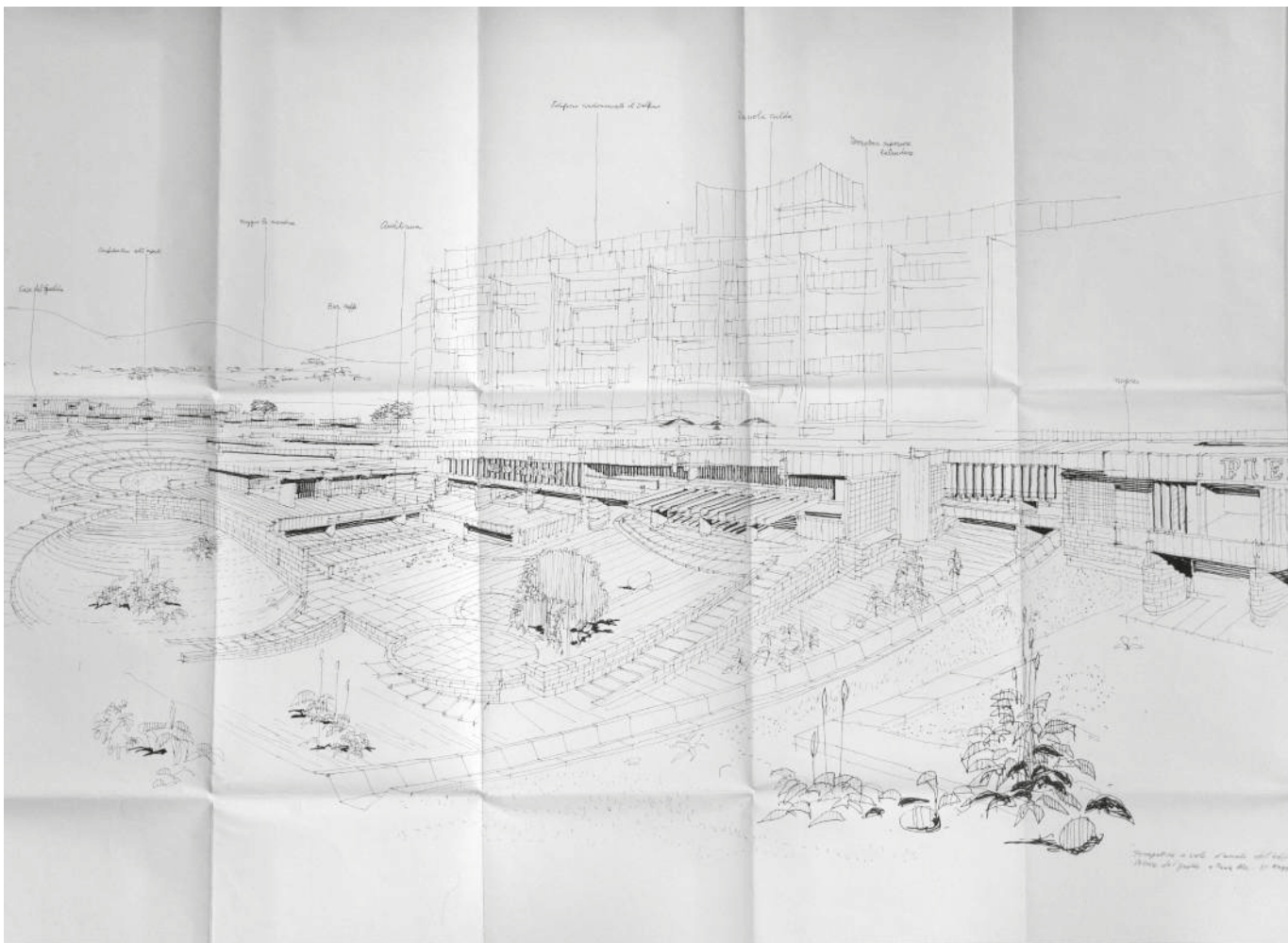
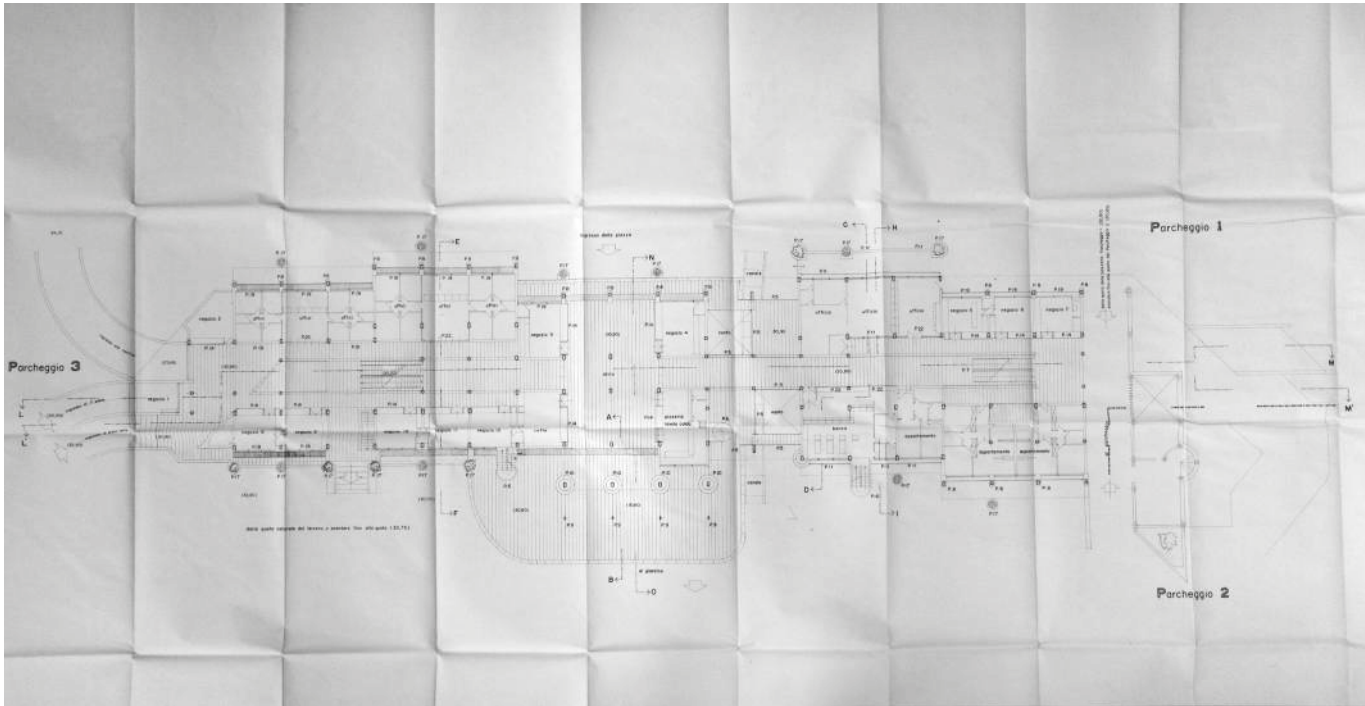




Grosseto, edificio pluriuso su piazza della Vasca,
Fondo Ludovico Quaroni, Archivio Storico Olivetti
Pg. 9
Pianta quota 0.00 m.
Pianta quota 4.50 m.
Pg. 10
Fronte principale da Piazza della Vasca
Scala
Camini e corpo scale
Ballatoi
Pg. 11
Piazza interna
Pg.12
Sezioni e prospetti

Punta Ala, edificio "il Gualdo", Fondo Ludovico
Quaroni, Archivio Storico Olivetti
Pg. 13
Schizzo di progetto
Pg. 14
Planivolumetrico del complesso
vista a volo d'uccello
Pg. 15
Immagine aerea
Primo nucleo realizzato
Pg. 16
Pianta piano terra nucleo H1 Tav. 15
Pg. 17 - 18
Dettaglio della corte interna
Dettaglio loggia di ingresso
Pg. 19
Pianta Centro Civico tav. 3
Prospettiva a volo d'uccello del Centro Civico





Progetto editoriale

Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Grosseto

Codice Fiscale: 92006170531 - Indirizzo: Via Tripoli 159, 58100 Grosseto

email: architetti@grosseto.archiworld.it - pec: oappc.grosseto@archiworldpec.it

telefono: 0564 23045 - fax: 0564 23126

Consiglieri

Luciano Catoni

Cecilia Gentili

Ilaria Gentili

Stefano Giommoni

Sara Lotti

Cecilia Luzzetti

Andrea Marchi

Paolo Rusci

Andrea Scalabrelli

Comitato scientifico

Adolfo Francesco Lucio Baratta

Riccardo Butini

Vanessa Mazzini

Maria Concetta Zoppi

Comitato editoriale

Giulio Basili

Sabrina Martinozzi

Paolo Rusci

Andrea Scalabrelli

Copertine ed elaborazioni grafiche

Daniele Biagini

Alessio Fallani

Jac&Daniel

in copertina
foto di Benjamin Maier

ISBN 978-88-916-6203-3



9 788891 662033

€ 14,00

ARCIPELAGO 01
Quaderni dell'Ordine degli Architetti P.P.C.
della Provincia di Grosseto

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE